

Toh, un leader per il Pidi

Englaro chiama gli orfani di Veltroni alla rivolta contro il Parlamento

DI FRANCO BECHIS

Lil silenzio invocato sulla tragedia personale è durato qualche breve giorno. A romperlo è stato il diretto protagonista, Beppino Englaro, che come molti con malizia immaginavano si è già lanciato nell'agone politico. Il padre di Eluana è sceso in campo per chiamare il popolo Pd appena orfano di Walter Veltroni alla rivolta di piazza. Non una rivolta qualsiasi, per un uomo che ha fatto della legalità la propria bandiera, ma una rivolta contro la massima istituzione italiana, il Parlamento. Che secondo lui si appresterebbe a votare a larga maggioranza «una barbarie: la legge sul testamento biologico. Anticostituzionale e assurda, contro la quale è assolutamente necessario che i cittadini facciano sentire la propria voce e scendano in piazza»...

(...) Papà Englaro si affida a Micromega per il suo piano di battaglia, come un nuovo Antonio Di Pietro, e fa subito breccia fra le disorientate truppe del pidi disperatamente in cerca di leadership. Così dopo avere ufficialmente lasciato libertà di coscienza su temi così delicati come la legge sul fine vita, ieri per il Pd è divenuto un dramme il voto in commissione Sanità del Senato sul testo base proposto per il testamento biologico. Ha ottenuto il via libera quello presentato dal relatore, Raffaele Calabrò (Pdl), e il Pd si è diviso in due: cinque contro e tre astenuti, fra cui il neo capogruppo in commissione, Dorina Bianchi. Coscienza o incoscienza, la libertà di voto è finita lì, un minuto dopo essere iniziata. Fra le proteste generale e la paura per la discesa in campo di Beppino Englaro, che ha aderito alla manifestazione "Sì alla vita, no alla tortura di Stato" promossa dai radicali per il prossimo 21 febbraio a Roma, è intervenuto il capogruppo del partito al

Senato, Anna Finocchiaro, commissariando la povera Bianchi e stabilendo che gli emendamenti Pd al disegno di legge verranno preparati da Ignazio Marino. Questioni interne a un partito di opposizione, così come semplici manifestazioni di pensiero sarebbero quelle di Englaro, se la questione di fondo non

riguardasse tutti, e fosse assai più preoccupante per la difesa della legalità e della democrazia di quelle che hanno portato in piazzetta Oscar Luigi Scalfaro e un manipolo di fedelissimi del gruppo "giù le mani dalla Costituzione".

Con l'uscita pubblica di papà Englaro cade una delle bugie di queste settimane: il caso

Eluana non era affatto dramma personale di una famiglia, ma questione politica primaria per gli stessi congiunti, che in

questi 17 anni non una battaglia privata hanno combattuto nei tribunali di Italia, ma una contesa ideologica e politica. Spazzata via l'ipotesi retorica del "ora silenzio, tutti zitti" di fronte a un dramma che tale non è stato, è bene difendere con vigore i veri principi della legalità che nella vicenda Eluana sono sempre stati sventolati a sproposito e

oggi vengono calpestati con incurante leggerezza. Per fare morire la figlia di fame e sete come è avvenuto con pietosa

rapidità del destino, papà Englaro ha sventolato in modo improprio una inesistente "sentenza passata in giudicato". Nessuna sentenza su Eluana è mai stata emessa, e mai passata in giudicato. Esiste solo una ordinanza della Corte di appello di Milano, cui ha rimandato la Cassazione solo perché nessuno di quelli che ne aveva il diritto l'ha impugnata, che giudicato non è, impugnabile era allora e ancora

oggi da chiunque ne avesse il diritto e perfino di ufficio per fatti conosciuti e sopravvenuti. Ordinanza dunque provvisoria e traballante, non legge. Il potere di fare le leggi è invece principalmente nelle mani del Parlamento, che le vota per storia e Costituzione a maggioranza da quando esiste la democrazia. Accusare di barbarie e illegalità il simbolo più chiaro della legalità è atto sì al di fuori del lecito e destinato a fare carta straccia della Costituzione. Si potrà anche, una volta approvato il nuovo testamento biologico, fare ricorso alla Corte Costituzionale o iniziare a raccogliere le firme per un'abrogazione referendaria. Ma è eversivo e anti-legale eccitare oggi le piazze contro il simbolo più forte della legalità. Forte perché pure sorretto da uno dei cardini della democrazia: il suffragio popolare. Si potrà essere d'accordo o meno sul merito della legge sul testamento biologico, ma non si può esserlo o meno sul diritto costituzionale di varare quella legge se un voto di maggioranza sarà possibile nelle commissioni e nelle aule ad essa deputate. Questa sì è una bandiera della democrazia che val bene la discesa in piazzetta di tutti gli ex capi dello Stato...

Franco Bechis